

«Embrioni solo sani»
Ma chi lo ha stabilito? 2

la pillola

Cinque giorni dopo:
per la scienza un abortivo 3

la denuncia

Ungheria anti-aborto
E l'Europa la minaccia 4



vita@avvenire.it

Quell'embrione è vita umana
Allora perché non riconoscerlo?

Sei anni dopo il referendum sulla legge 40, siamo ancora lì: l'embrione è una cosa o una vita umana? La presentazione, martedì, della relazione annuale al Parlamento «sullo stato di attuazione» della norma che – con tutte le riserve etiche che ben conosciamo – ha evitato al nostro Paese la sostanziale anarchia procreativa e la deriva eugenetica che invece impazzano altrove, consente di compiere una sorta di verifica sullo stato di salute delle convinzioni antropologiche nelle grandi correnti culturali e politiche italiane. Chi crede che l'embrione sia un'entità biologica in cerca d'autore deve avvitarsi in impervie dissertazioni o buttarla sull'emotivo per farsi dare ragione. Ma la verità scientifica è un'altra cosa: gli embrioni sono vita umana, tant'è vero che ora si discute se quelli abbandonati nei freezer siano adottabili. Riconoscere che questo sono – esseri umani – sarebbe un atto di onestà intellettuale, e una garanzia di civiltà per il nostro futuro.

Figli in provetta, è il «mercato dei sogni»

di Emanuela Vinai

La verità è che ci prendono in giro e si dovrebbe avere l'onestà intellettuale di ammetterlo. Hanno cominciato dicendoci che c'era tutto il tempo per fare un figlio, che prima potevamo dedicarci alla carriera, che l'aumento del benessere della donna ci avrebbe aiutato. Hanno continuato convincendoci che se a forza di dieta e botulino avessimo dimostrato trent'anni invece che 40, la biologia si sarebbe adeguata. Ora perseverano e ci raccontano la favola della madre tardiva che anche 50 anni può legittimamente aspirare a una maternità mai arrivata o mai cercata. Purtroppo lo specchio si può pure ingannare, ma la natura ha dimostrato di avere più esperienza di noi. Il mercato dei sogni si alimenta sulle spalle della sofferenza delle donne, illuse da una malcelata interpretazione della medicina dei desideri in cui tutto è possibile, anche un figlio fuori tempo massimo, quando la realtà dei dati scientifici, univoci e ben documentati in tutto il mondo, è ben diversa. Le percentuali di maternità crollano inesorabilmente al crescere dell'età della donna che si sottopone a cicli di procreazione medicalmente assistita.

Il trend in Italia si legge senza inciampi nella relazione del ministro della Salute al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 40 presentata martedì mattina dal sottosegretario Eugenia Roccella e da un team di esperti. Non solo si assiste a un incremento dell'età media delle donne che accedono alle tecniche di fecondazione artificiale, che passa a 36,2 anni contro la media europea di 34,3, ma ben un ciclo su quattro è effettuato da pazienti di età superiore ai 40 anni. Le percentuali di successo di gravidanza, da tenere ben distinte dai parti effettivi, sono intorno al 14% tra i 40 e i 42 anni e si dimezzano al 7% dai 43 anni in poi. Ancora più crudi i dati relativi alle percentuali dei nati: 6,9% a 40-42 anni e 1,7% per età uguale o maggiore a 43 anni. Interpretando correttamente i dati, si vede con chiarezza che le tecniche di Pma non hanno nulla di miracoloso, ma portano a risultati fisiologici per classi di età. Senza dimenticare che una gravidanza ottenuta attraverso la fecondazione artificiale porta sì a un figlio, ma non cura né le cause, né i problemi connessi allo stato di sterilità o infertilità.

LA FECONDAZIONE ASSISTITA IN ITALIA

	2008	2009
Centri attivi	354	350
Copie trattate	59.174	63.840
Cicli iniziati	79.125	85.385
Gravidanze ottenute	12.767	14.033
Bambini nati	10.212	10.819

Embrioni congelati

2008 763 (0,9% degli embrioni formati in laboratorio)

2009 7.337 (7,4%)

Cicli per donne oltre i 40 anni

2008 26,8%

2009 28,2%



Maternità sempre più difficili col passare degli anni. Il business fa credere il contrario.

Se, come ha sottolineato Eugenia Roccella, le coppie italiane sono sempre più disorientate e, in carenza di informazioni trasparenti si rivolgono all'estero per usufruire di trattamenti di cui avrebbero pieno diritto in Italia, è altrettanto vero che l'offerta a disposizione è veramente sterminata. E sono soprattutto le cliniche private a investire in pubblicità e posizionamento nei motori di ricerca. Su

box Fecondazione artificiale «matura»: tre cicli su 10 per donne oltre i 40 anni

Aumentano le coppie che ricorrono alla procreazione medicalmente assistita, ma soprattutto cresce l'età media delle donne italiane che vi si sottopongono: nel 2009 è stata di 36,2 anni contro i 35,9 del 2008. E ben il 28,2% dei cicli è stato effettuato da pazienti oltre i 40 anni. È questo uno dei dati evidenziati dalla relazione annuale del ministero della Salute al Parlamento sull'attuazione della legge 40. Allo stesso tempo è calata la numerosità dei cicli a fresco (cioè non fatti con embrioni o ovociti scongelati) effettuati su pazienti con età inferiore a 35 anni. Saranno inoltre resi pubblici a breve i dati sui singoli centri che praticano la fecondazione assistita in Italia. Ben 350 strutture, di cui 130 pubbliche (che eseguono il 60% dei cicli), 193 private, 27 private-accreditate (assimilabili al pubblico), e con un trend in crescita di tutte le tipologie. Anche i costi verranno scandagliati insieme con la presenza dei centri a livello regionale: la Calabria ha un solo centro, mentre Sicilia, Campania e Lazio sono quelle che ne hanno meno pubblici.

Internet fioccano le proposte di servizi di fecondazione artificiale da tutto il mondo: dalla Spagna alla Russia, passando per la Grecia e tutti i Paesi dell'est Europa è un fiorire di offerte speciali e pacchetti tutto compreso. In prima fila anche un sito che offre madri surrogate, uteri in affitto e donazione di ovuli negli Stati Uniti. Il claim pubblicitario è avvincente: «I vostri partner specializzati in maternità. Riduciamo al minimo i rischi del vostro investimento più prezioso». Il cosiddetto «turismo procreativo» ha un tariffario che varia dal low cost al de luxe e, in alcuni centri, il costo scende se si effettua un secondo tentativo dopo un primo risultato infruttuoso. Una sorta di 3 per 2 della provetta.

Del resto, che la fecondazione artificiale sia un business redditizio, lo hanno ben capito i Paesi in via di sviluppo. Le madri surrogate indiane generano un giro di affari che, secondo la Confederation of Indian Industry, dovrebbe arrivare entro il 2012 a un volume di circa 2,3 miliardi di dollari. E non c'è da illudersi nemmeno sulla pseudo gratuità dell'ovodonazione: sui siti esteri sono indicati chiaramente anche i prezzi «per la donatrice di ovuli», quasi l'unica possibilità per ottenere una gravidanza in età avanzata. C'è anche l'euroconvertitore per tradurre in moneta corrente gli zloty o le corone. Negli Stati Uniti il commercio di parti del corpo è vietato, ma spermatozoi e ovuli non rientrano sotto questa legge e, per la vendita di ovuli, il costo medio è di circa 9mila dollari, di cui 5mila vanno alla «donatrice» e 4mila all'agenzia per spese legali, assicurazione, valutazione psicologica e medica delle donatrici. Ma le coppie che cercano autonomamente delle donatrici, mettendo annunci sui giornali studenteschi delle università di élite, offrono fino a 50mila dollari: ovviamente alle più belle e intelligenti. Infine, la American society for reproductive medicine (Asrm) arriva a suggerire un modello contrattuale in cui la «donatrice» non viene ricompensata solo per gli ovuli ma anche per «il dispendio di tempo, i disturbi affrontati e il rischio». È il mercato bellezza...

Svarioni sulla legge 40, disinformazione continua

Ma come si fa a farsi un'idea decente sul funzionamento della legge 40 sulla fecondazione artificiale se in giro si leggono svarioni come quelli pubblicati in questi giorni? Informazioni sbagliate deformano il giudizio. E questo, in tema di bioetica, è grave. Esempi? Eccoli.

Si legge su Repubblica che «l'Europa piccona la legge. Un diritto anche per le coppie non sterili». «Per adesso – dice l'articolo – la Corte europea ha accolto il ricorso» di una coppia calabrese, portatrice di una malattia genetica, contro il divieto della legge 40 al ricorso alla provetta da parte di coppie non sterili e alla selezione eugenetica preimpianto. Non è da meno Il Sole 24 ore: «Ammissibile il ricorso di una coppia italiana a Strasburgo». E il Messaggero: «Si di Strasburgo al ricorso di una coppia malata». Il Corriere della Sera: «La Corte europea accoglie il ricorso». Falso. Il ricorso al tribunale del Consiglio d'Europa per i diritti dell'uomo non è stato ancora dichiarato ricevibile: è semplicemente arrivato alla Corte, che si dovrà pronunciare, appunto, sulla ricevibilità.

Ancora Repubblica: «In ogni caso la legge italiana sulla fecondazione assistita, già semi-abbattuta a colpi di sentenze, torna sul banco degli imputati». Ancora falso. La legge italiana è stata modificata da una sola sentenza della Corte Costituzionale (nel 2009), che ne ha lasciata intatta la struttura: rimangono vietati la distruzione degli embrioni, il loro uso a fini di ricerca e l'accesso alle tecniche di procreazione assistita per coppie portatrici di malattie genetiche (come dimostra lo stesso ricorso). Resta l'obbligo di produrre un numero di embrioni strettamente necessario alla procreazione. La legge tornerà «sul banco degli imputati» alla Corte europea solo se il ricorso sarà dichiarato ricevibile, ma a tutt'oggi non risulta che abbia superato tutti i gradi di giudizio italiani, condizione necessaria per la sua ammissibilità a Strasburgo.

Torniamo al Messaggero: «La legge 40 consente la diagnosi solo a coppie sterili o in cui il partner maschile abbia una malattia sessualmente trasmissibile». Sempre falso. Queste malattie, essendo di tipo virale, non hanno niente a che fare con screening prenatali. Bisognerebbe pur sapere (e correttamente dire) che la diagnosi di Aids e di epatite non ha niente a che fare con un'indagine genetica. E infatti solo i maschi affetti da queste malattie hanno accesso alla provetta – secondo le ultime linee guida – previo trattamento del liquido seminale (un «lavaggio»), non certo mediante una selezione genetica di embrioni dopo il concepimento. «Nel 2009 la Consulta ha dichiarato incostituzionale l'articolo della legge 40 che vietava la diagnosi preimpianto». Purtroppo, un altro falso. La Consulta si è pronunciata solo sul limite massimo di embrioni da trasferire in un unico e contemporaneo impianto, e sul fatto che tale trasferimento deve essere effettuato senza pregiudizio per la salute della donna. Rimane il divieto della selezione eugenetica degli embrioni, e restano tutte le tutele sul concepito. (EV)

E gli ovociti congelati? Ignorati



È da non credere, anche se fa piacere: il Corriere della Sera che tesse le lodi di quella famosa legge 40 sulla fecondazione

artificiale di cui si industriò a dire tutto il male possibile ai tempi del referendum del 2005. Che vide l'astensione di gran parte dei cattolici in un appello alle urne che mirava a eliminare questa legge definita da tutto il circo dei media «medievale, reazionaria, crudele con le donne». Ora il Corriere dice proprio il contrario. In un articolo del 25 giugno scorso, sostiene che, secondo gli ultimi dati dell'Istituto superiore di sanità, l'Italia ha conquistato il primato mondiale di bambini nati ricorrendo non al congelamento di embrioni (cioè di vite umane), ma degli ovociti della donna. Dice che dal 2005 al 2009 ne sono nati ben 1.170 con questa tecnica; dice che è una tecnica «sicura» perché in questi bambini non si sono osservati difetti genetici superiori a quelli dei nati dal congelamento di embrioni; dice che questa tecnica ha il pregio di rispettare di più la salute della donna in quanto,

La tecnica etica «made in Italy» (ideata da Eleonora Porcu) ha già fatto nascere oltre mille bambini. Ora viene rivalutata dai media che contrastarono la legge 40

congelando gli ovociti, le vengono risparmiate molte stimolazioni ovariche. Lo dice il Corriere: che solo oggi sostiene le medesime cose che dicevano nel 2005 i cattolici che non andarono a votare per l'eliminazione della legge 40.

Adesso stiamo a vedere se le stesse ammissioni arriveranno anche da qualche altro giornale che, ai tempi, si schierò per l'eliminazione di una legge che oggi si rivela buona e migliore di tante altre nel mondo. Certo, il Corriere dice molto ma non abbastanza: nel tessere le lodi della tecnica del congelamento degli ovociti evita perfino dal fare il nome di Eleonora Porcu, del Sant'Orsola di Bologna, la scienziata italiana che ne fu la principale artefice. E che, già negli anni delle lotte referendarie, fu chiamata in prestigiose istituzioni statunitensi a tenere lezioni sul tema. Neanche una parola su di lei, parola che spiegherebbe come l'Italia sia oggi la prima al mondo nella difesa della vita umana

embrionale e della salute della donna. Due valori fondamentali che soprattutto i cattolici si impegnarono a difendere: prima nella faticosa mediazione politica che portò all'approvazione, in Parlamento, della legge 40, una legge non «cattolica» ma che oggi viene riconosciuta anche dagli ex avversari come migliore di tante altre nel mondo.

Una battaglia che vide in prima linea Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, con l'allora nascente associazione Scienza & Vita. Insomma, le lezioni che derivano da questo, che non è solo un fatterello di cronaca, sono più d'una. Esistono dunque cattolici italiani che, come in questo caso, riescono a vedere più lontano di tanti «progressisti» doc. E sono gli stessi cattolici che, a volte anche in casa propria, vengono ingiustamente contestati da destra o da sinistra, a seconda che li si ritenga troppo o troppo poco «avanzati». Esiste invece una sana linea squisitamente cattolica di paziente mediazione, di serietà, anche scientifica, di umana attenzione ai diritti di tutti che, come in questo caso, prima o poi si impone con la forza dei fatti. Che non possono passare sotto silenzio: né per le battaglie bioetiche di ieri né per quelle di oggi, ancora in corso.

